

PROGETTO “FESTA ALBERO Ma non solo...”

CUNEO

Restituzione di Marcello Sala

Premessa: come ho lavorato sul materiale.

Leggo senza cercare niente in particolare, senza applicare griglie. Mi lascio colpire e solo dopo cerco di mettere a fuoco che cosa mi ha colpito, dopo ancora provo a ricostruire un senso.

PENSANDO ALLA PAROLA “BOSCO”...

- Alberi
- Meraviglia!
- Impatto zero
- Biodiversità
- Pace – equilibrio
- Animali del bosco
- Salvaguardia del bosco
- Ritrovarsi
- I luoghi della mia infanzia

Qui ho provato a dare forma a un'impressione dividendo le espressioni dei partecipanti in quelle che in qualche modo derivano da un'esperienza personale del bosco e quelle che riportano delle rappresentazioni sociali (nozioni, luoghi comuni, stereotipi, immagini diffuse, idee, concetti ecc.)

In viola le espressioni che possono stare in tutte e due le categorie (solo l'autore/trice potrebbe chiarire)

Esperienza personale	Rappresentazioni sociali
Alberi Animali del bosco Meraviglia! Pace Ritrovarsi I luoghi della mia infanzia	Alberi Animali del bosco Impatto zero Biodiversità Equilibrio Salvaguardia del bosco

Un altro tentativo di classificare le espressioni tra quelle che hanno come referente qualcosa di concreto o di corporeo e quelle che si riferiscono a una rappresentazione, un'idea di...

Concreto corporeo	Astratto idee
Alberi Animali del bosco Meraviglia!	Impatto zero Biodiversità Pace equilibrio Salvaguardia del bosco Ritrovarsi I luoghi della mia infanzia

Sembra che il bosco non faccia tanto parte del proprio mondo di esperienze quanto del proprio mondo di idee e rappresentazioni sociali: questa non è una valutazione, ma solo un'impressione che può servire eventualmente come stimolo-provocazione per gli interessati.

PROGETTI DIDATTICI PER VISITE AL BOSCO

Per alcune osservazioni nel dettaglio vedi Power Point (software utilizzato solo per la maggiore facilità di gestire gli oggetti grafici, non perché pensassi di proiettarlo).

Nel complesso

Grande varietà nei progetti (e questa è una risorsa): se si fosse trattato di un museo probabilmente ci sarebbe stata maggiore convergenza. La varietà forse ci dice che il bosco non è tanto un nostro luogo di esperienza, quanto un oggetto culturale: si propone il bosco come oggetto culturale inserito in una "mappa" scolastica.

Il dispositivo scolastico è frutto di competenza, ma funziona su un oggetto complesso che è anche un ambiente? È vero che nella nostra mente ci possono essere solo "mappe" (rappresentazioni) e non il "territorio" materiale del bosco, ma la questione è quanto vicine al "territorio" sono le "mappe" che noi ci costruiamo.

Pericoli: a) l'eccessiva oggettivazione di tipo scientifico come "mappa" troppo intellettuale e parziale; b) all'opposto il vissuto soggettivo che non considera ciò che il bosco è nel suo "territorio" biologico e nella sua realtà culturale.

In entrambi i casi il rischio della lontananza della "mappa" è che il bosco per ciò che è nella realtà, come "territorio", come oggetto, diventi irrilevante. E questa è una cattiva premessa per la dimensione politica.

Le mappe più vicine al "territorio" sembrerebbero essere quelle percettive-emotive. I due aspetti, percettivo-cognitivo da una parte ed emotivo dall'altra, sono separati ancora una volta solo nelle nostre "mappe" mentali: se l'emozione viene separata dalla conoscenza, l'oggetto diventa solo un pretesto per proiezioni sentimentali che fanno parte del mondo interiore del soggetto; se la conoscenza viene privata della dimensione emotiva che sempre l'accompagna perde la possibilità di relazione con i "valori".

Ma, per lasciare spazio alla percezione-emozione, paradossalmente occorrono condizioni artificiali, perché non siamo abituati a vivere nel-con il bosco ne in generale ad "ascoltare" (osservare).

Meglio buone mappe (scientifiche) allora? ma mappe di che cosa? Le mappe sono in relazione agli strumenti osservativi e concettuali utilizzati e quindi richiedono delle scelte e soprattutto la consapevolezza che di scelte si tratta e quindi della parzialità della mappa rispetto all'interesse del territorio, dell'oggetto reale, che nel caso del bosco è un ambiente, ovvero un sistema complesso.

Sembra di capire dalle proposte delle/degli insegnanti che quando dobbiamo guidare i nostri allievi non proponiamo ciò che ci crea timore, incertezza. Ma l'incertezza e il timore li provano anche i bambini-ragazzi per cui questa può essere proprio la porta per mettersi in sintonia con i loro processi di conoscenza nell'incontro con un oggetto-ambiente estraneo. E l'incertezza è anche strettamente legata alla curiosità, motore fondamentale della conoscenza.

Siamo in un "doppio vincolo": se vogliamo metterci panni dei bambini-ragazzi dobbiamo partire dalle nostre reazioni, ma allora non possiamo guidarli perché anche noi non abbiamo dimestichezza con il bosco; d'altra parte, se vogliamo guidarli, ci mettiamo "di fronte" a loro dall'esterno e non possiamo "allineare il nostro sguardo emozionato" a loro.

Una possibile via d'uscita: ascolto le mie reazioni, paure, incertezze e poi, come insegnante, costruisco contesti dove loro le possano attraversare contando sul mio aiuto.

La costruzione di una conoscenza è mediazione dal vissuto al sapere scolastico. Ma chi è il mediatore?

Nel caso di un museo siamo convinti che il mediatore debba essere la guida perché è più esperto nello specifico (padrone di casa). Nel caso del bosco? Perché non ricorrere come mediatori alle persone per cui il bosco è un contesto di esperienza (vecchi che hanno vissuto in una organizzazione sociale che era in relazione con il bosco, persone che nel bosco lavorano)?

Una forma efficace di mediazione è quella del raccontare, che non separa cognitivo e affettivo, perché è insieme vissuto e cultura.

L'orientamento dell'esperienza verso la scienza sicuramente va nella direzione delle "mappe": ma l'unica alternativa non è applicare mappe già fatte; le mappe si possono costruire (anzi co-costruire perché la dimensione sociale è essenziale alla scienza tanto quanto è dimensione naturale dell'apprendimento dei bambini-ragazzi), rispettando così il cuore della scienza ovvero il paradigma della scoperta-invenzione.

Attraverso la mediazione di chi nel bosco o sul bosco lavora si ricostruisce la dimensione culturale, il bosco come oggetto culturale. E da lì viene anche la dimensione politica, ma una buona politica deriva da conoscenza-affezione diretta, profonda nei confronti degli oggetti di cui si occupa.